



Japan Style

Brano tratto dal libro "Stile Giappone" di Gian Carlo Calza
© 2002 Giulio Einaudi editore S.p.a. – Torino

© Concept & design: GianAngelo Pistoia • Photos: Imperial Household Agency - Pool - Pool for Yomiuri - Kazuhiro Nogii - Koichi Kamoshida/Pool - Akira Itoh - Petar Kujundzic/Reuters - Greg Baker - Pavel Golovkin - Sean Kilpatrick - Toru Yamanaka - Tk Kurikawa - Patryk Kosmider - Yo-ichi - Achim Baque - Torsakarín - Songquan Deng - Library of Congress - Harvepino - Rusak - Kaarsten - Yivdesign - Jacob Ehnmarm - GianAngelo Pistoia/A.P.

"In varie occasioni capita di far riferimento a caratteristiche culturali, ma anche a modi di comportamento, tipici della società giapponese, per indicare sensibilità e atteggiamenti un tempo a noi estranei, ma divenuti ormai parte integrante della nostra, e dell'universale, percezione ed elaborazione delle cose e del vivere.

L'apprezzamento di un singolo fiore squisitamente composto e presentato, rispetto al grande mazzo reso importante per la quantità; il valore intimo, organico, di certe architetture a misura d'uomo, a paragone di quello degli edifici 'di facciata'; l'importanza attribuita al gesto costruttivo piuttosto che all'oggetto fabbricato; il pregio di alcuni atti quotidiani trasformati in simbolo di qualità fondamentali dell'esistenza – che altrimenti sarebbero semplici parti della spirale monotona e ripetitiva delle cose da fare e rifare tutti i giorni – sono ormai divenuti tali anche nella nostra cultura. Ma nel percepire, ed eventualmente assimilare, questi fattori noi li riferiamo perlopiù a un elemento comune e caratterizzante compresente, in tutti loro e al di là delle singole differenze di manifestazione. Una sorta di quello che i cinesi chiamerebbero *qi* e i giapponesi *ki* cioè lo spirito delle cose. Questo *qi*, che resta peraltro una caratteristica individuale, intrinseca cioè al singolo fenomeno, quando fosse invece considerata in rapporto alle forme espressive di una cultura sarebbe quello che noi chiamiamo stile.

Stile, certo, è un termine da usare con estrema parsimonia e cura, come un oggetto prezioso, ma anche assai delicato e alterabile. E in effetti di recente il suo significato si è fatto alquanto confuso soprattutto per la propensione a identificarlo con la sua accezione esteriore e transitoria a discapito di quella interiore, profonda e causativa. Quando diciamo 'stile severo' per la statuaria greca, facciamo riferimento a una serie di opere plasmate in modo tale da esprimere, singolarmente e nel loro insieme, alcuni valori dello spirito che i greci di quel tempo

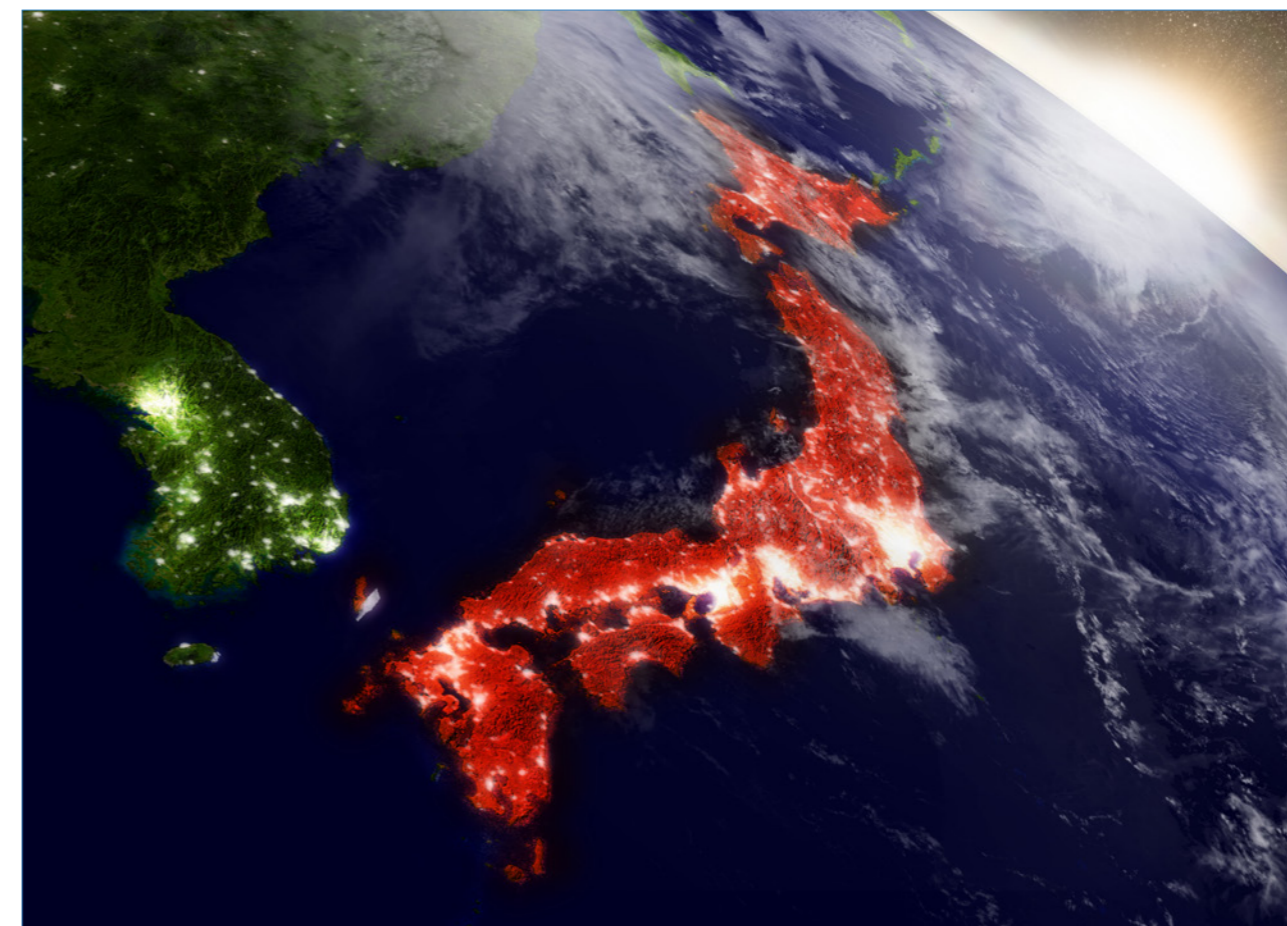
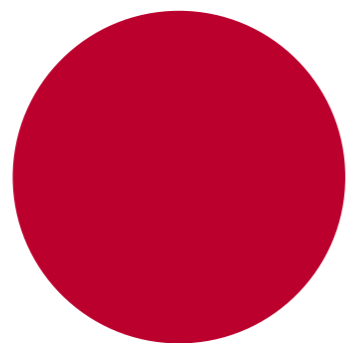
gnità di immagini archetipizzanti. In questo senso intendo parlare di stile Giappone. Oggi il termine è spesso stravolto perché utilizzato per mettere in luce l'aspetto formale, e finanche decorativo, di confusi fenomeni di massa. Tale confusione è giunta fino al punto di far coniare l'infelicissimo termine 'di stilista' per indicare qualcuno che di fatto non potrebbe mai esistere: un creatore di stile. Infatti lo stile è il frutto di un complesso processo di trasformazione dell'individuo e della società, e perciò stesso non riconducibile a una sola persona, per costruire le immagini che rappresentino valori profondi e duraturi non effimeri come sono le mode che, per loro intrinseca natura, devono costantemente mutare.

Rintracciare quello che anima le qualità particolari del Giappone, e soprattutto delle sue arti, e che perciò viene trasmesso come contributo specifico e unico al progresso individuale e

sociale dei valori umani, forma l'obiettivo di questo mio libro. Certo, è impossibile descrivere in modo univoco e definitivo 'che cosa' sia lo stile che caratterizza le qualità e le conquiste culturali ed estetiche di questa cultura, ma ci si può avvicinare cercando di interpretare alcune gamme di sentimenti che vi si sono sviluppati e che la rendono unica. Sono aspetti come il rapporto con la natura, attraverso le concezioni filosofico-religiose e la loro espressione nell'arte e nell'architettura. Poi l'apprezzamento della materia strettamente

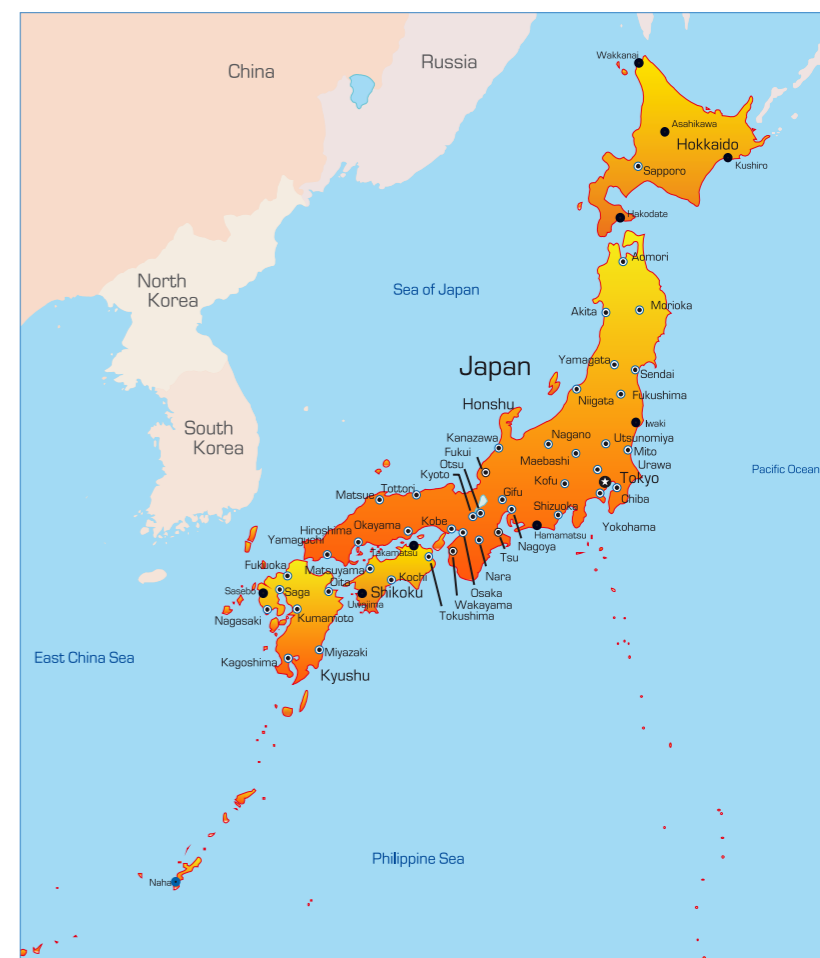
stavano trasformando in modi di comportamento individuali e sociali. Che stavano cioè conquistando per se stessi e per l'umanità futura.

Un processo questo nettamente elitario, ma dai frutti godibili da ciascuno, così come elitaria fu l'architettura dell'acropoli rispetto al magma dell'*astu*, la città bassa. Quelle opere e il loro stile diventavano a loro volta diffusori, nel singolo come nella collettività, dei valori di cui erano simbolo e acquistavano in tal modo la di-



legato al precedente, e che trova riscontro in un universo di forme espressive che ne esaltano la qualità piuttosto che la capacità di manifestare idee. O l'universo dei riti sia come aspetto estetico del rito religioso, sia come ritualità laica, la cerimonia del tè per esempio o la canonizzazione del gesto nelle forme teatrali, e infine anche l'apprezzamento della materia soprattutto attraverso la grafica e la moda. Questi aspetti sono legati in realtà fra loro. Dal rapporto con la natura discende l'amore per la materia, i materiali e la materialità negli oggetti e nel design. Da questi l'intimo legame col modo di usarli, e perciò con la ritualità e infine con la cura e l'amore per l'oggetto e lo spirito che lo permea, come dimostrano alcuni istituti particolari, per esempio a Kyōto il funerale degli aghi da cucito una volta che sono divenuti inutilizzabili.

Naturalmente tutto ciò è in antitesi con chi sostiene che per uno straniero o per un non addetto ai lavori sia impossibile comprendere a fondo l'arte e la cultura giapponesi. Io non la penso così,





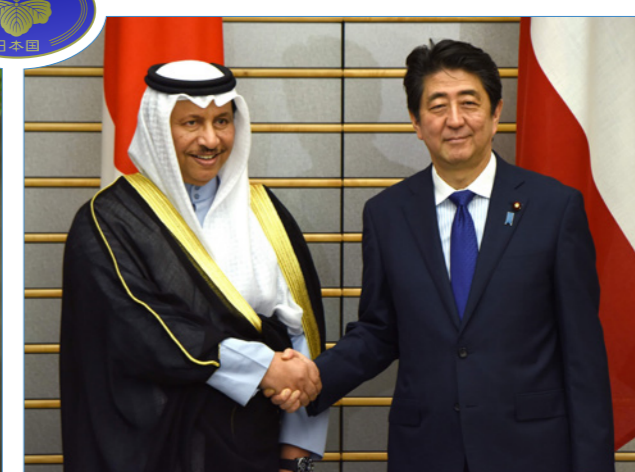
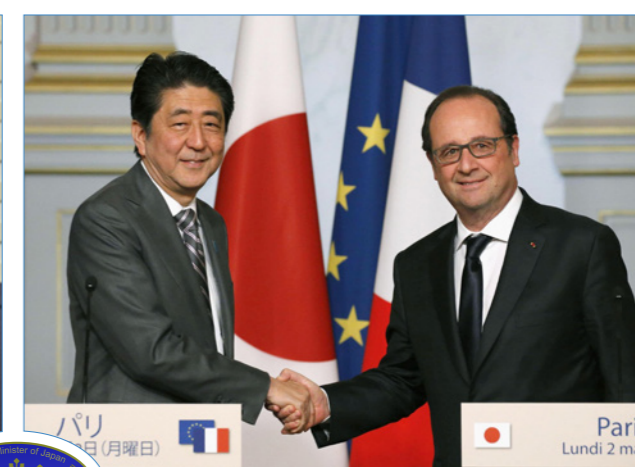
ma ritengo che l'apprezzamento dell'arte giapponese, come forse di ogni cosa, sia un fatto di interpretazione legata alla propria sensibilità e all'esercizio. In sostanza è possibile arrivare a percepire le qualità umane che essa trasmette senza essere un giapponese e senza essere uno specialista. Certo, senza preparazione è più difficile far parlare l'opera e più facile farle dire cose che il suo creatore non intendeva, e cioè stravolgerne il senso. Perciò è necessario acquisire alcuni strumenti interpretativi e sviluppare qualche sensibilità conforme ... Al tempo stesso ritengo impossibile individuare regole precise per compiere questo esercizio, ma qualche esperienza diretta può essere d'aiuto per formarsi un sistema a propria misura. Un sistema che va continuamente rinnovato perché è indispensabile cercare sempre nuove vie al proprio modo di conoscere, anche per quei percorsi che si siano già battuti in molte occasioni.

Nell'autunno di qualche anno fa, il pittore Sebastian Matta, che era appena stato insignito del Premio Imperiale e si trovava a Tōkyō, mi trasmetteva il suo entusiasmo per l'architettura giapponese contemporanea e in particolar modo il fascino su lui esercitato dal vasto complesso dei nuovi grattacieli del governatorato di Tōkyō costruiti dall'architetto Tange nel quartiere di Nishi Shinjuku. Era la sera del suo ottantaquattresimo compleanno che Matta avrebbe trascorso in parte sull'aereo che doveva riportarlo in Francia dopo due settimane di Giappone. Ma la mattina, prima di partire, doveva assolutamente tornare al Museo delle Arti Popolari, il Mingeikan, per rivedere alcune ceramiche, per respirare l'atmosfera di quell'ambiente e per comperare dei modelli di tessuti che lo avevano appassionato la prima volta che vi si era recato.

Trascinato dal suo entusiasmo finii per andarci anch'io: mi affascinava il suo modo di guardare le cose che io studiavo da decenni, il suo assorbire con uguale intensità la vastità grandiosa dell'architettura di Tange e il semplice e rifinito dell'arte popolare. Matta lamentava che dal mondo di oggi, dal proprio lavoro, dai rapporti, ma



明仁



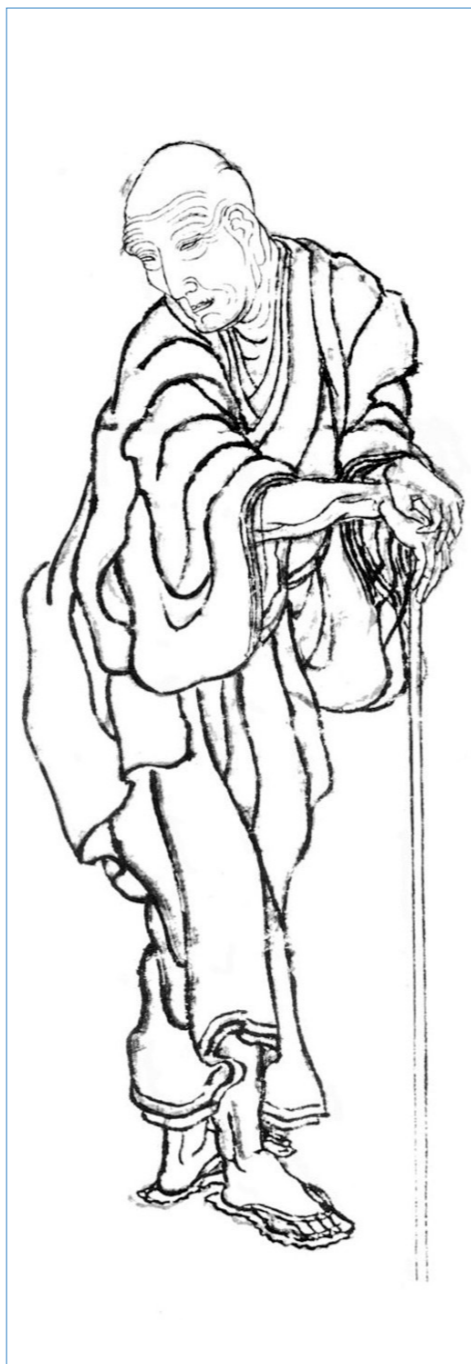
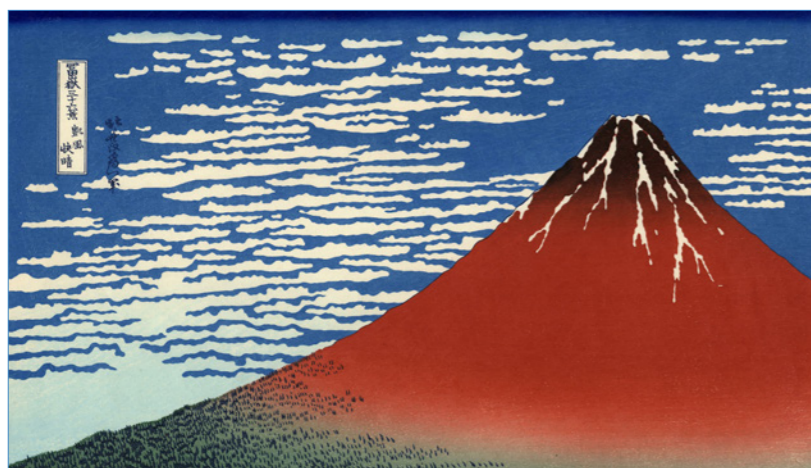


soprattutto dall'arte, sia scomparso l'amore e che ognuno si trincerò dietro il burocratismo, il sindacalismo, l'accademismo, per evitare i rischi e le implicazioni che l'amore sempre comporta; mentre in Giappone, 'tu vois – mi diceva – tout le monde aime ce qu'il fait'. Io non ero tanto sicuro di questa presenza o assenza dell'amore in alcuna delle due direzioni, quella giapponese o quella occidentale, ma indubbiamente Matta aveva centrato il punto nodale per la comprensione dell'arte giapponese o, meglio, di ogni arte: l'amore, la passione, la dedizione.

Questi pensieri mi fecero accorgere che, a chi mi domandi che cosa leggere per cominciare a comprendere l'arte giapponese, io suggerisco sempre *Ore giapponesi* di Fosco Maraini. Certo non è un libro di storia dell'arte, ma è il veicolo ideale per mettersi in sintonia col mondo giapponese. Non rifugge da nulla e ogni aspetto, doloroso o gioioso, ripugnante o seducente, maestoso o semplice, diviene l'occasione di un'indagine rivelante un interesse che sconfinava, appunto, sempre nell'amore. E, a ben pensarci, non è la stessa cosa che fanno gli artisti? E i grafici dell'*ukiyo*e non hanno forse saputo trasformare le cortigiane, quelle di alto come di basso rango, in sovrane della bellezza e della seduzione? Non hanno reso più accettabile la visione del demi-monde di Yoshiwara contribuendo visivamente, e cioè immediatamente e direttamente, alla diffusione della cultura che ne sprigionava? Non hanno addirittura influito in modo determinante alla creazione stessa di tale cultura che tanta parte ebbe nel Giappone moderno, ma anche nell'Europa dell'Ottocento?

Al tempo stesso però Maraini rivela un approccio fondamentale nella penetrazione di Oriente e Occidente e cioè la sua capacità di assorbire il modo giapponese di vedere la realtà e la esprime non solo con la parola scritta, ma anche con l'immagine, nel caso suo la fotografia. Una delle sue foto più celebri, *Momento frivolo*, mostra l'incantevole immagine di una figura femminile ritratta in controluce nel riquadro di un'apertura sul giardino di una locanda, mentre si mette il rossetto.





C'è qui tutta la seduzione e il fascino delle beltà semi-nascoste che trapela dalle pagine della *Storia di Genji* (*Genji monogatari*), con quelle fanciulle di cui ci s'innamora non per le forme vistosamente esposte, ma per una chioma ondeggiante nella penombra, per un profilo solo intuibile dietro una cortina di stato, per un elegante movimento appena percepito dai suoi contorni ... Ai fini della comprensione dell'arte giapponese in Occidente si deve notare quanto essa ci sia spesso derivata da un primo apprezzamento degli artisti occidentali stessi e solo in seguito dello studio e della sistematicità accademici. È ben noto il contributo degli impressionisti alla fortuna delle stampe e dell'arte dell'*u-kiyoe* in genere; ma anche gli artisti dell'Art Nouveau diffusero l'interesse e la conoscenza di certe raffigurazioni e tematiche, soprattutto della natura, che schiusero poi la via a nuove ricerche soprattutto della grafica e del design. Architetti come Bruno Taut, Richard Neutra, Mies van der Rohe, Frank

Lloyd Wright, Charles Edouard Le Corbusier, Walter Gropius tradussero e re-interpretarono concezio-

Gian Carlo Calza
Stile Giappone



Einaudi

ni dello spazio come l'organicità, la modularità e la fusione con la natura caratteristici della tradi-

zione architettonica giapponese. Il ciclo si conclude, e allo stesso momento si riapre, con la fioritura in questi ultimi tempi di lavori di pregio sempre più approfonditi e documentati in settori specifici mentre si profila però il rischio di perdere di vista i grandi temi che sottendono alle trasformazioni fondamentali dell'arte. Vorrei perciò chiudere con il suggerimento di tenere a portata di mano come antidoto un classico, *Zen and Japanese Culture*, di Daisetz T. Suzuki. Anche Suzuki viene oggi da taluni criticato perché da lui sarebbe originata, soprattutto a opera di suoi emuli e allievi, una corrente di 'zenismo' fuorviante rispetto al vero spirito zen. Può darsi. Per parte mia che cosa sia poi il vero spirito zen lascerei a questi critici di indicare perché io non lo so e non sapendolo ho speranza di continuare a cercarlo nello stesso modo in cui, grazie agli insegnamenti ricevuti, anche da Suzuki, continuo a indagare lo spirito dell'arte giapponese nelle sue molteplici manifestazioni ...".

